

Il presidente teme che la Torino-Lione finisca su un binario morto
"Il governo deve esporsi, inviterò a Torino il ministro Toninelli"

Chiamparino rilancia "Tav, via agli appalti o l'unica alternativa sarà il referendum"

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Il timore non è lo stop della Tav dalla sera alla mattina, peraltro impossibile essendo un'infrastruttura vincolata a trattati internazionali, ma il rallentamento degli appalti, lo sfasamento dei tempi, i cronoprogrammi che saltano: le "grandi opere" si possono fermare anche così.

È la prospettiva di un «impadimento progressivo» a preoccupare Sergio Chiamparino: partendo dalla decisione di Telt di soprassedere momentaneamente sull'appalto per l'avvio dei lavori del tunnel di base - decisione presa senza informare la Regione e il commissario di governo Paolo Fioetta, che non l'ha presa bene - ha rilanciato l'allarme. «È un segnale preoccupante, il primo effetto della politica dell'incertezza», ha avvertito il presidente a margine

del Consiglio regionale. Parole seguite dall'uscita del ministro Toninelli, che pur dichiarando di non avere «un pregiudizio ideologico» verso la Torino-Lione, demanda ogni decisione alla valutazione costi-benefici «le cui risultanze saranno rese note nei prossimi mesi».

E lo stesso ministro che nei giorni scorsi ha diffidato Telt dal firmare qualunque cosa, avvertendo che sarebbe stata considerata come «un atto ostile al governo». Il punto sta qui. Tecnicamente la società italo-francese ha tempo fino al 31 dicembre 2019 per firmare i contratti del mega-appalto ma i bandi per le imprese devono partire molto prima, non oltre settembre. Se per quella data Toninelli dovesse eccepire anche su questo passaggio, la situazione comincerebbe a complicarsi. E probabilmente sarà quello il momento in cui il governo francese, che per ora mantiene un atteggiamento di

basso profilo, comincerà a farsi sentire.

Questo è il quadro. In questo quadro si muove Chiamparino, presente alla conferenza stampa indetta dal Pd regionale (Conticelli, Ravetti) per perorare le ragioni del Sì: «La battaglia sulla Torino-Lione si gioca ora, non alle prossime elezioni regionali». A proposito: ci ripensa, scende in campo e si candida come chiede il Pd? «Io sono sempre in campo, sono in campo anche adesso, e penso sempre...». Liquidato l'argomento, è lo stesso presidente - preoccupato anche «dalla pericolosità del Traforo del Fréjus, di cui si parla poco» - a precisare che «in via prudenziale posso capire la decisione di Telt, deve rispondere allo Stato, ma proprio per questo il governo deve decidere».

Le prossime mosse sono due. La prima sarà invitare il ministro a Torino nel mese di settembre, in occasione degli Stati

generali del Piemonte sulle infrastrutture: dalla Tav alla Asti-Cuneo al Terzo valico. «Dato che lui non mi riceve...»: un modo per snidare il suo avversario politico. L'altra carta di Chiamparino è il referendum consultivo, referendum su scala regionale, per dare direttamente la parola ai piemontesi se veramente il governo decidesse di inchiodare la Torino-Lione. «La legge necessaria per indire la consultazione si può fare in un mese, prima di Natale, a quel punto il referendum si potrebbe fare all'inizio del prossimo anno - ha precisato il presidente, piccato dalle perplessità e dalle resistenze manifestate dai molti che lunedì hanno partecipato alla mobilitazione organizzata dall'Unione Industriale -. Non vedo altra soluzione. Se qualcuno metterà un nodoso bastone tra le ruote della Tav sarà giusto far sentire la voce dei piemontesi, e non solo quella dei politici o del mondo economico. Chi ha altre alternative lo dica». —

Su La Stampa



Tav, il fronte del Sì in trincea
"Ma il referendum non paga"

«Théâtre d'attente» in valigia. Napoli. E: "Dove è il fronte del Sì?"
Tre deputati, d'averlo contro il governo e i costruttori di stadi

Il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, ha rilanciato l'allarme. «È un segnale preoccupante, il primo effetto della politica dell'incertezza», ha avvertito il presidente a margine del Consiglio regionale. Parole seguite dall'uscita del ministro Toninelli, che pur dichiarando di non avere «un pregiudizio ideologico» verso la Torino-Lione, demanda ogni decisione alla valutazione costi-benefici «le cui risultanze saranno rese note nei prossimi mesi».

Fronte comune

La mobilitazione organizzata lunedì dall'Unione Industriale di Torino ha schierato per il Sì alla Tav politici (eccetto il M5S), industriali e sindacalisti (tranne la Cgil di Torino).

"Il Pd mi chiede
di scendere in campo?
Io sono sempre in
campo, anche ora..."